

* A 19 anni, con il nome di battaglia «Miranda», la prima azione nella lotta al nazifascismo

* Dalla Fgci degli anni Sessanta alla Cgil di oggi, il confronto costante su studenti e lavoratori

Rossana Rossanda,
15 febbraio 1970,
all'Eliseo
foto di Fausto
Giaccone

■ Voglio esprimere a nome mio e di tutta la Cgil il dolore e il profondo cordoglio per la scomparsa di Rossana Rossanda: partigiana in giovanissima età, dirigente del Pci, fondatrice de *il manifesto* insieme ai compagni e alle compagne di una vita, fine intellettuale e donna di grande cultura.

Il suo impegno di militante comunista e studiosa si è rivolto per tutta la vita alla ricostruzione di un pensiero critico e di un profondo rinnovamento della cultura e della politica della sinistra, italiana e non solo.

Ne sono un tratto fondamentale l'analisi e la ricerca sull'esperienza delle società del cosiddetto «Socialismo reale».

ROSSANDA INTENDEVA scandagliare le ragioni profonde della crisi e della degenerazione di quelle esperienze. Da quella analisi si dovevano ricercare le condizioni per un superamento da sinistra della crisi delle società dell'Est. Capire cioè come si potesse esprimere una critica di sinistra a società che avevano mortificato il protagonismo e la partecipazione che dovrebbero rappresentare invece il tratto saliente di tutte le esperienze che si richiamano ai valori del socialismo e del comunismo.

In secondo luogo, come non ricordare la sua grande attenzione al tema della scuola e della formazione? Ma anche qui, il suo interesse non era semplicemente quello di una raffinata intellettuale. No, la sua ricerca prendeva corpo da quel



Il dialogo con il sindacato, serrato e senza sconti

MAURIZIO LANDINI

grande movimento degli studenti che nel 1968 scosse l'Italia, l'Europa, il Mondo. Si affacciava un nuovo protagonismo, una intera generazione che prendeva la parola attorno a problemi analoghi: una scuola e un sistema formativo certamente ampliati, ma nei quali permanevano le disuguaglianze sociali che, anziché ricomporsi si moltiplicavano grazie a non codificate esclusioni.

Rossana coglie e scrive su tutto questo. Ma la sua analisi va più a fondo. Quel movimento, ci dice lucidamente, poneva questioni ben più complesse: le disuguaglianze nel sistema formativo avevano origine dai rapporti sociali di produzione, dalla logica della società capitalistica costruita sui valori del mercato e della competizione. Anche per questa ragione in Europa, e in particolare in

Italia, quel movimento cercò un rapporto con la fabbrica, con le lotte degli operai della fine degli anni '60.

SONO PROPRIO LE LOTTE operaie l'altro grande campo di impegno e di ricerca di Rossana Rossanda. Di queste lotte coglie infatti la straordinaria portata innovatrice: si affermano rivendicazioni legate non solo al salario e agli orari, ma viene posta in discussione l'intera organ-

izzazione «fordista» del lavoro: i ritmi, il cottimo, la salute, le gerarchie. E qui c'è un tratto fondamentale di Rossanda: la sua capacità e il suo testardo impegno di coniugare le ricerche, la cultura politica con la condizione di vita delle persone, a partire dalla condizione di lavoro. Un tratto che non ha disperso neanche in anni recenti nel corso dei quali una cattiva politica ha invece rotto il rapporto con

il lavoro e i suoi protagonisti. Rossanda infatti ha sempre cercato di analizzare e capire i cambiamenti intervenuti nell'organizzazione del lavoro e della produzione, come cioè si potesse ricostruire un protagonismo del mondo del lavoro.

INFINE UN RICORDO personale. Appena eletto Segretario Generale della Cgil, Rossanda mi contattò per una intervista per *il manifesto*. Indubbiamente considerava la Cgil, a fronte della prolungata crisi delle formazioni della sinistra, una delle principali organizzazioni di rappresentanza sociale in grado di battersi per un progetto di trasformazione, testimonianza diretta della sua volontà non sopita di guardare ai soggetti di un possibile cambiamento. In quell'intervista mi chiese conto delle ragioni della mancata adesione della Cgil allo sciopero promosso da «Non una di meno» per l'8 marzo, avendo tenuto lei, in questi anni, un confronto vivo e a volte anche aspro con il movimento femminista e con le sue associazioni. Ne discutemmo a lungo e animatamente perché Rossanda era anche questo: riconoscimento del ruolo fondamentale di un'organizzazione come la Cgil senza però lesinare critiche ed esprimere diversità di opinione su singole scelte, anche importanti.

Rossanda ci mancherà anche per tutto questo. Ci mancherà il suo rigore, il suo «pensiero forte» tipico di tante compagne e tanti compagni che hanno attraversato «il secolo scorso» che è stato il secolo della grande politica, delle grandi battaglie per la dignità del lavoro e per la liberazione delle donne e degli uomini. Ma, proprio per questo, persone come Rossanda, per ciò che hanno scritto e fatto nella loro vita, sono in grado di parlarci e dirci molto anche per l'oggi e per il domani.

INTERVISTA A MASSIMO D'ALEMA

«Grazie alle sue critiche il Pci riuscì a misurarsi con il Sessantotto»

COSIMO ROSSI



Massimo D'Alema foto LaPresse



Da giovane matricola pisana, l'ex segretario del Pds diffonde la rivista del manifesto degli inizi: «Pensai anche di seguirli fuori dal partito, ma alla fine io e Mussi restammo»

verso il Sessantotto l'atteggiamento ottuso e autodistruttivo dei comunisti francesi è dovuto in parte proprio a lei. Rossanda proveniva da un ambiente milanese, quello del filosofo Antonio Banfi, foriero di una lettura moderna del marxismo. La mia formazione era più tradizionalmente storicista. Lei veniva invece dalla tradizione più scientifica e innovativa del razionalismo critico. E credo che questa influenza sia stata significativa: certamente lo è stata per me. Non si capirebbe altrimenti la diversità del Pci in rapporto al Sessantotto rispetto ai comunisti francesi, che da quel momento si sono inistradati al declino. Rossanda ha esercitato un'influenza importante sul modo in cui la sinistra politica ha saputo misurarsi col movimento, che ha consentito a una parte di quella generazione di avvicinarsi alla sinistra italiana. Nella sua visione, poi, occorreva certamente accelerare di più nel senso di una maggiore revisione e innovazione cultu-

rale. Paradossalmente però, pur avendo spinto la critica al partito fino a consumazione della rottura, è a quella sua stessa influenza che si deve l'apertura del Pci al Sessantotto. **In quel frangente il ventenne Massimo D'Alema che rapporto intrattenne col «gruppo del manifesto»?** Insieme a Fabio Mussi c'eravamo legati piuttosto strettamente a questa esperienza, che da studenti militanti dividevamo sul piano politico e intellettuale. Quando iniziò la pubblicazione del *manifesto rivista* c'impegnammo in un'attività di corrispondenza da Pisa, con tra gli altri Maurizio Iacono: facevamo gli abbonamenti e promuovevamo la rivista; incontrandoci a volte a Roma con Rossanda, Filippo Maone, Lucio Magri. Eravamo studenti del partito e al tempo stesso partecipi del movimento. E nel partito ci venne rimproverato anche con una certa asprezza di far abbonamenti per una rivista che veniva sempre più accusata di attività fra-

zionistica che, debbo dire francamente, il gruppo del manifesto in realtà non svolgeva affatto. Al riguardo, mi ricordo una discussione alquanto tempestosa col compagno Giorgio Napolitano, che nel frattempo dal 1969 aveva assunto la responsabilità culturale. Quando poi apparve chiaro che avrebbero testimoniato il dissenso fino a farsi espellere, decidemmo di non seguirli. **Avevate forse considerato la possibilità di farlo?** Abbiamo avuto il dubbio: sarebbe stato abbastanza naturale per le convinzioni che avevamo. Facemmo in proposito una lunga conversazione a due con Fabio Mussi, il quale concluse lapidario: *extra ecclesiam, nulla salus* (fuori dalla chiesa non c'è salvezza, ndr). Con tutti i difetti, il partito rimaneva per noi un riferimento irrinunciabile di lotta, e non ci sembrava che andarsene avrebbe dischiuso grandi prospettive. Sono sicuro che Rossanda rimase delusa da quella che le parve una nostra man-

canza di coraggio. Non molto tempo dopo, venne a Pisa a fare un seminario su Rosa Luxemburg al quale partecipai e dovetti sostenere i suoi algidi sguardi di rimprovero. Diciamo pure che fu un momento doloroso. Quando poi, nel '75, diventai segretario della Fgci Luciana Castellina scrisse sul *manifesto* un bellissimo articolo molto amichevole verso questo giovane che aveva condiviso parte della loro esperienza e perciò non era da intendere solo come una variante della burocrazia interna.

Con Rossanda invece ci sono state occasioni di rinnovare un dialogo?

Onestamente non tanto. Da allora ho avuto numerose occasioni di contatto con Luciana e soprattutto con Lucio Magri. Con Rossana e Luigi (Pintor ndr) siamo rimasti lontani. Il che non ha mai appannato la mia grande stima intellettuale. Ho continuato a leggerla, devo dire riscontrandone sempre la straordinaria lucidità e passione politica. Lei stessa, d'altronde, si è allontanata anche fisicamente dalla scena politica italiana trasferendosi a Parigi. È stata una compagna di straordinaria passione militante, ma è sempre stata prima di tutto una grande intellettuale: appassionata alla politica ma altresì con un certo, quasi necessario distacco dalla politica in senso stretto.

■ «Rimasi assolutamente ammaliato dal fascino freddo, aristocratico di questa donna di straordinaria e finissima intelligenza». Fascinazione che ha quasi i contorni della seduzione, quella esercitata dall'allora deputata comunista Rossana Rossanda nei riguardi di un 18enne Massimo D'Alema, fresca matricola universitaria che si sarebbe poi «legato politicamente all'esperienza del *manifesto rivista* fino a che non si consumò la rottura col partito».

In che occasione hai conosciuto Rossana Rossanda?

Era la fine del 1967. Io ero uno studente appena iscritto al primo anno della Normale e fui inserito nel comitato nazionale del Pci per l'università in cui noi studenti ci trovavamo insieme a dei mostri sacri come Cesare Luporini e appunto Rossanda. E ricordo molto bene l'impressione di fascino che esercitò su di me questa donna minuta, altera, dall'intelligenza acutissima...

In quel contesto, a cavallo del '68, vi hanno impegnato nell'organizzazione di qualche iniziativa o solo in occasioni di dibattito politico?

Più che l'organizzazione di iniziative, con Rossanda erano la capacità di analisi e di apertura, lo spirito e il pensiero critico, il senso del rispetto a venir chiamati in causa. Parliamoci chiaro: se il Pci non ha avuto